

5

SOPRA

UN' ANELLO SEGNATORIO

PAROLE

DI CARMELO LA FARINA



MESSINA

STAMPERIA DI G. FIUMARA

1844



A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

D. FRANCESCO DI PAOLA VILLADICANI

CARDINALE DEL TITOLO DI S. ALESSIO

ARCIVESCOVO DI MESSINA EC. EC.

PRESIDENTE PERPETUO DELLA R. ACCADEMIA PELORITANA



Tra i varî interessanti oggetti, che in questi ultimi tempi hanno accresciuto le nascenti raccolte del patrio Museo, non dee reputarsi di minor conto un anello segnatario da me testè acquistato in questa chiara città della media Calabria, il quale vado anzi in avviso doversi tenere come pregevol cosa, sì per la materia, di cui è formato, e per la scolpitavi leggenda, che per la gemma incisa, che in mezzo ad esso si osserva.

Su del quale volendo dire poche PAROLE stimo mio debito all'alto intendimento dell'Eminenza Vostra rispettosamente rassegnarle, tanto per darle prova di quella sincera ammirazione, che in me si annida pelle rare ed esimie virtù, che adornano la bell'Anima dell'Eminenza Vostra, che per rendere a tutti manifesto il santo e cal-

dissimo affetto, che nutre, ed ha mai sempre spiegato in proteggere ogni letterario e scientifico stabilimento della diletta comune Patria, ed in particolare il Peloritano Museo, di cui, da qualunque luogo io siami, non posso non ricordare senza cittadino orgoglio l'origine, la fondazione ed i progressi (1).

(1) « Al sorgere di questo secolo, io altra volta scrivea (*Biografia dell'astronomo Antonio Maria Iaci -- Giorn. il Faro T. I. pag. 256*), l'Accademia Peloritana, messe giù le arcadiche fanciullaggini, e tutto ciò che sapea di vento e di miseria, intendea fortemente alle sane scienze, e per avere con lodevoli esercizi addimosttrato tra le prime Accademie europee gli effetti del galvanismo era salita in tanta voce da venir paragonata alle due famose società di Torino e di Parigi (*Libes T. II. pag. 370 Ediz. Venezia per Sil. Gnoato 1803*). E mentre gli operosi e vigili soci applicavansi a levar fuori de' progetti di miglioramento nell'economia civile; si analizzavano i terreni de' nostri dintorni per determinare la qualità delle piante, che più si affacciavano; si portava la più severa critica sulla storia Ecclesiastica; un giornale di Letteratura di Scienze e di Arti andavasi pubblicando, e si ponca mente alla formazione di un *patrio Museo*, e di una bene operata Meridiana, di cui Messina città fiorente ne' commerci sentiva altamente il bisogno. »

Or per l'appunto in una di quelle raunate tenuta il 2 luglio 1806 fu da me giovine appena quatrilustre messo innanzi il pensiero di un patrio Museo, a cui Messina ne' tempi andati, abbenchè ricca di mezzi, e di rari

Per procedere intanto ordinatamente giova conoscere, che sulla parte superiore dell' anello in forma circolare sta scrillo :

† KE BOHO OOMA ΔΙΑΚΟΝΟΥ.

Che in mezzo ad esso si vede incastrata un' agale, in cui evvi incisa Donna sedente, che mostra il lato si-

oggetti a dovizia provveduta, non avea giammai rivolta la mente. Il progetto fu con plauso accolto da quella dotta adunanza, e favoreggiato caldissimamente da uno de' promotori il Priore Cassinese D. Gregorio Cianciolo, pella di cui santa memoria conserverò mai sempre grata ed eterna riconoscenza — Posto quindi sotto gli auspicj del Senato di Messina proclive mai sempre a proteggere ogni proponimento, che a vantaggio o decoro della patria tornasse, con parole d' incoraggiamento più che con l' opportunità de' mezzi, si volle tutto a me affidarne l' onorifico incarico.

In qual modo abbia io corrisposto alla pubblica fiducia spetta agli altri il giudicarlo.

Il Museo al presente contiene una numerosa collezione di quadri per lo più di artisti Messinesi (vedi le mie *Ricerche intorno gli artisti fioriti in varj tempi in Messina — Messina e i suoi monumenti di Giuseppe La Farina.*)

Una estesa collezione mineralogica.

Una collezione di medaglie urbiche, familiari, imperiali, saraceniche e sicule-moderne.

Una raccolta di antiche iscrizioni, greche latine, ed arabe; alcune delle quali da me di tempo in tempo

nistro, la quale coperta la testa di elmo, e cinta del parazonio sostiene sulla palma della mano destra una Vittoria.

Sono ormai note a' studiosi de' monumenti del medio evo le frasi, o preci che vogliam dire *Κυρίε Βοηθῆς*, o *Βοηθῆσον* espresse per lo più in monogramma, e come di esse solevano gli antichi cristiani adornare i bolli, i suggelli, e qualche volta anche le lapidi. Il ch. Cav. Vito Capialbi, della di cui antica ed affettuosa amicizia mi onoro, ha passato in bella rassegna quanto sul proposito ci lasciarono scritto il Mabillonio, il Muratori, lo Sponio, il Gualtieri, il Ficoroni, l'Eineccio, il Torremuzza, nell'esposizione, ch'egli fece di un'anello segnatario di argento, che si conserva nella raccolta del Cav. Roberto Belli benemerito Intendente della prima Calabria

pubblicate -- Per quattro iscrizioni taorminesi l'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma ebbe a dire, *che di quante iscrizioni sono state scoperte in Sicilia non è alcuna che possa confrontarsi con queste preziosissime reliquie, le quali porgono luce all'Amministrazione interna della celebre città di Tauromen'o.* (Bullettino del 1836.)

Due antichi sarcofagi rappresentanti uno un'apoteosi, e l'altro una vendemmia, e varie altre sculture.

Si sta inoltre formando una raccolta di conchiglie viventi e fossili, ed altre di vasi e cretaglie antiche, d'idoletti di creta e di bronzo, di mostri umani e di animali, di manifatture, ed antiche armature, di MSS. e di libri del XV, e XVI secolo cc. cc.

ulteriore (1); per quale causa mi astengo dal qui ripetere cose già d'altri dottamente scritte.

E solo vi aggiungo, che la formola del *Kypis Bonthe* per altro frequentissima ne' suggelli, e ne' bolli, di raro si osserva nelle medaglie, se toglì un Nummo di Alessio Comneno, ed altro di Emmanuele Despota (2); e rara la è del pari negli anelli segnalori, non essendosene, per quanto io mi sappia, altro pubblicato all'infuori di quello in bronzo della collezione del Conte Cesare Gaetani di Siracusa rapportato dal Principe di Torremuzza (3), e del testè riferito della raccolta Betti (4).

(1) Esposizione di un anello di argento e di un bollo di rame -- Sta nel Maurolico Giorn. Messin. Genn. 1840.

(2) Ducange Dissert. de Inferior. Aevi numismat. Bandur. Numism. Impp.

(3) Siciliæ Veter. Inscript. ampla Collectio -- Class. XVI. num. 8.

L'iscrizione è la seguente:

† KEB	<i>Domine adjuva</i>
THCΦO	<i>Thesphorum.</i>
POY	

(4) Lo scritto è come appresso:

KEBO	<i>Domine adjuva</i>
NHKOA	<i>Nicolaum.</i>
AOY	

La lettura quindi dell'epigrafe del nostro anello e la spiegazione di essa rendonsi facilissimi cioè :

KIPIE BOMΘEI ΘOMA ΔΙΑΚΟΝΟΥ

DOMINE ADJUVA THOMAM DIACONUM.

Mi giova intanto osservare, che nell'anello del Museo Pe'oritano, oltre la giacitura delle lettere diversa da quella de' sopra rapportati, evvi aggiunta al nome del possessore l'indicazione della dignità diaconale, di cui era lo stesso rivestito — Perlocchè, ad interamente soddisfare il mio assunto, mi veggo mio malgrado costretto toccar di volo del Diaconato, e dire cose all'Eminenza Vostra per altro notissime.

De' Diaconi, *ἐπίσκοπος ministro* l'istituzione rimonta a' tempi apostolici, leggendosi nelle sacre carte (1):

» Or in quei giorni moltiplicandosi i discepoli si
» querelavano i Greci contro gli Ebrei, perchè, nel gior-
» naliero loro ministero, non si facesse caso delle loro
» vedove.

» El i dodici convocata la moltitudine de' discepoli
» dissero : non è ben fatto, che noi abbandoniamo la
» parola di Dio per venire alle mense.

» Scegliete adunque o fratelli tra voi sette uomini
» di buona reputazione pieni di spirito santo, e di sa-

(1) Atti de' SS. Apostoli Cap. VI. Traduzione di Monsignor Martini.

» pienza a' quali diasi da noi l'incombenza di tali oc-
» correnze.

» Noi ci occuperemo totalmente all'orazione, ed
» al ministero della parola. E piacque questo discorso a
» tutta la moltitudine. Ed elessero Stefano uomo pieno
» di fede, e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro,
» e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolao pro-
» selito Antiocheno.

» E li condusser davanti gli Apostoli, i quali fatta
» orazione imposero loro le mani. »

Le funzioni de' Diaconi erano di servire nell'Agape, di somministrare il pane ed il vino a' comunicanti, di aver cura del temporale e delle rendite della Chiesa, dell'elemosina de' fedeli, de' bisogni ecclesiastici, e di dar soccorso alle vedove, agli orfani, a' poveri, onde i locali addetti al ricovero di questi infelici *Diaconie* venivano chiamati; ne era l'ultimo de' doveri de' Diaconi il provvedere al sostentamento de' martiri detenuti in carcere (1).

I Suddiaconi raccoglievano le collette, ed i Diaconi n'erano i depositari, e gli Amministratori (2).

(1. Cyprianus ep. 2.

Dionysius Alexandr. apud Euseb. Hist. Eccl. Lib. VII. cap. 22.

(2) I suddiaconi per lunga pezza fecero parte dei chlerici minori; ma poscia nella Chiesa latina il suddiaconato fu ascritto agli ordini sacri; locchè avvenne nel sec. XI. sotto Urbano II., sebbene sin dal sec. IX.

Sotto papa Silvestro non vi era che un Diacono in Roma: Ad imitazione indi della Chiesa di Gerosolima la Chiesa romana ridusse a sette i suoi Diaconi, come in sette regioni ecclesiastiche fu divisa la città, ognuna delle quali andò sottoposta ad un Diacono (1).

Il Sinodo Neocesariense avea stabilito , che l'istesso numero fosse adottato per tutte le chiese (2); locchè però non venne ovunque in osservanza; che anzi l'istessa Chiesa romana seguendo sempre nel volger degli anni la divisione civile della città, a quattordici anmentò le diaconie, ed in pari numero i Diaconi alle stesse preposti , che sono per l'appunto i Cardinali Diaconi.

I Diaconi di Roma, come Ministri della prima chiesa Ortodossa, seppero acquistarsi tali onorificenze, che si diedero a pretendere la preferenza sopra i Presbiteri; su di che muove alte lagnanze S. Girolamo dimostrando di essere i Diaconi al di sotto de' Presbiteri (3).

Il Concilio di Trullo, ch'è il terzo di Costantinopoli, Arissenò nella *Sinopse* di questo Concilio , Zonara , Simone Logoleta, ed altri distinguono i Diaconi addetti alla distribuzione dell'elemosine de' fedeli dagli altri destinati

il suddiaconato presso talune chiese avea cominciato ad aversi tra gli ordini maggiori. Cap. IX. Ext. de ætat. et qualitat. ordinand.

(1) Sozomenus Lib. VII. Cap. 49.

(2) Can. XV.

(3) Epist. LXXXV. ad Evagr.

al servizio degli altari. Introdotto così il costume di fare dei Diaconi ministri inservienti al solo altare, l'ordine dei Diaconi non osò più alzarsi al di sopra dei Presbiteri — Non così avvenne per coloro, che avean ritenuto l'amministrazione del denaro, i quali ne vollero conservare la superiorità, dando al primo tra loro l'onorifico nome di Arcidiacono — E presso i Maroniti del Monte Libano vi sono tuttodì de' Diaconi, che seguendo lo spirito della primitiva Chiesa, sono i puri e semplici Amministratori del temporale di essa.

Dilucidata la epigrafe, e messa in mostra la dignità dell'ordine del Diaconato, mi resta sdebitarmi della incisione, o per meglio dire di chi abbiassi con essa voluto rappresentare, e dell'epoca cui debba l'anello riferirsi — Intorno alla prima non ho saputo acquietarmi alla opinione di chi erede scorgere nella Donna armata una Minerva; stimo invece senza punto esitare, che voglia essa appresentare la ROMA ETERNA, per come le mille volte assisa e portante in mano la Vittoria si vede nelle medaglie dell'Alto Impero, e per come si osserva in una pietra incisa del Museo Grauducalo di Firenze (1). Dirò quindi che l'artefice non potea con maggior senno palesarci, che l'anello in parola pertineva a Tommaso Diacono della Chiesa Romana.

In quanto finalmente all'epoca d'attribuirsi al nostro gioiello, son d'avviso, che la incisione debbasi riferire al III secolo; non scorgendovi che una gretta imitazione

(1) Museo Flor. T. II. Tav. LXIII.

della Roma delle medaglie di Macrino , di Clandio , di Floriano , di Diocleziano vissuti tutti in quel secolo (1). Non così per l'anello , di cui la forma delle lettere ci ammaestra esser manifattura del sec. X, o XI; in contestazione di che non mancano esempi nella pregevolissima opera del d'Agincourt; e quindi è da presumersi che, possessore il nostro Tommaso della gemma, volle adattarla in un'anello, in cui alla solita formola deprecativa del *Κυριε Βοηθαι* si vedessero riuniti con ammirevole semplicità il suo nome, la sua dignità, e la Chiesa cui era il medesimo inordinato.

Sono queste le congetture, che nella brevità del tempo potuto sottrarre alle diarie mie occupazioni , e nella penuria in cui trovomi de' necessari libri, ho potuto alla meglio ideare.

Angurando quindi dall'innata affabilità della Eminenza Vostra un benigno compatimento a questa qualunque si fosse diceria, le bacio umilmente l'orlo della sacra Porpora, e profondamente me le rassegno.

DI VOSTRA EMINENZA

Catanzaro li 17 ottobre 1844.

Umilissimo divoto obblmo servo

CARMELO LA FARINA.

(1) Vaillant. Numis. Impp.

VA1
1543162

CONGETTURA
SUL SITO
DELL' ANTICO NAULOCO



(Estratto dal *FARO* — Fasc. III. — Marzo 1836)



ALLA ECCELLENZA
DI DOMENICO LO FASO E PIETRA-SANTA
DUCA DI SERRADIFALCO

uno dei componenti la commissione

DI ANTICHITÀ E BELLE ARTI IN SICILIA CC. CC.



LE rovine de' monumenti, ch' esistono, sono una prova convincente della nostra Storia, dettava altra volta uno de' più commendati e laboriosi ingegni siciliani nello scaldare, che egli facea di buoni conforti i suoi concittadini, onde ponessero ogni cura a conservare i vecchi ruderi (1). Ma dall' altro canto muove veramente l' animo nostro a meraviglia, e a pietà insieme l' osservare come gran parte de' nostri non siasi ancora rivolta efficacemente a cosa di tanto rilievo: mentre tanti archeologi, saliti oggi fra noi a desiderabile fama, presi di bello amore per le arti, danno opera a raccogliere ogni antico cimelio, ed accuratamente ne descrivono i pregi, e la rara eccellenza del lavoro: o revocando vecchie memorie mostrano apertamente il bene, che alla storia delle arti, e all' interno commercio deriva da quei ruderi su che ozio-

(1) Avolio — Sopra la necessità ed utilità di ben conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa — Palermo, 1806.

samente è usato il volgo di riguardare. E di questo volgo, che ovunque non è mai poco, debbo con disdegno tenerle parola, veneratissimo Sig. Duca, or che mi fo ad onore il rapportarle lo scoprimento non è guari avvenuto accanto la comune di Spadafora di alcune medaglie in bronzo, e la distruzione insieme di taluni prischi avanzi commessa da quei scioperati lavoratori addetti alla costruzione della strada provinciale, che, per il lato orientale dell'Isola, dee da Messina a Palermo condurre.

Procedendo, il decorso anno, il lavoro della divisa strada alla distanza di canne cinquecento da Spadafora, a diciassette miglia da Messina nella contrada detta volgarmente *Bagni*, si ordinò che fosse diroccata una piccola casa, che era alle falde della segnata traccia. E, comechè scarso è ivi il brecciamme, l'appaltatore stimò utile cosa il far cavare le fondamenta della casa, accanto a cui altre più antiche fabbriche scoprendo, ne dispose anche di queste il disfacimento.

Intravvenne allora che, da costa una di queste sotterranee muraglie, uno di quei fabbri si abbattè ad un vase di grossa argilla, ma costui, cieco d'ogni lume d'intelletto, il diruppe, e tosto ne venner fuori circa dugento medaglie, in prima forma, di bronzo appartenenti all'alto impero (1).

(1) Non poche di queste medaglie furono da me acquistate, ed altre vennero in potere del culto e diligente Giuseppe Grosso Cacopardi. Le stesse si riferiscono ad un periodo di anni 80 quanti ne corsero dall'ascensione al trono di Domiziano sino alla morte di Antonino Pio, ed appresentano l'effigie degl' imperadori anzidetti, non che quella di Nerva, di Trajano, di Adriano, e dell'imperadrice Faustina.

Ebbi appena la prima novella di ciò, che celere-
mente mi condussi a quella spiaggia, onde conoscere
la località, e vedere se altre vecchie reliquie ivi esi-
stenti potessero farmi balenare alla mente qualche con-
gettura sul nome, che in antico avea tenuto quel luogo.

In questa mia gita mi fu grato l'osservare, che
nel punto detto anche oggi *Bagni*, e che come per me
si disse dista cinquecento canne da *Spadafora*, siensi
rinvenute delle vasche, che, ne' prischi tempi ad uso
di bagni servendo, danno chiarissima prova dello stato
di gentilezza, e di coltura, cui giunsero i nostri mag-
giori in quei giorni felici. Queste vasche sono state
sotto i nostri occhi barbaramente destrutte per dar lu-
go alla piantagione di qualche albero in vantaggio
dell'ingordo proprietario del suolo. Non molto lungi da
questi luoghi, come da quegli abitanti mi fu assicurato,
si sono di quando in quando disseppelliti de' sepolcreti,
come venne fatto vedere sparsi sull'arena de' frantunelli
di antichi mattoni, e di lucerne. E or volgono appena
due anni, in quella spiaggia, che a un trar d'arco di-
sta da quei siti vedevansi ancora dei grossi anelli di
ferro annodati a vecchie fabbriche, e che senza ombra
di dubbio servivano ad alligare fortemente i legni, che
colà approdavano.

Or tutti questi monumenti non lasciando dubbio
che in quel sito, ne' tempi de' Greci, e de' Romani, esister
vi dovette una popolazione, io, leggendo nelle antiche
storie, rilievo che tra *Mile (Milazzo)* e il promontorio
Falacrio (Rasiculmo) vengono ricordati dagli scrittori due
luoghi non frequenti di molti abitanti, poichè Πολίχνια
cioè *oppidula* vengono detti da Strabone, il primo di
essi chiamato τὸ Ἀρτεμίσιον *Dianæ fanum*, e l'altro ὁ
Ναυλοχος *Statio navium*.

Applano Alessandrino tenendo ragionamento intorno agli accampamenti di Pompeo dice, che stendevansi quelli da Milazzo, ed occupando il fiume, e Nauloco giungevano alla spiaggia peloritana (1).

Svetonio ci ricorda, che in quel seno di mare, che si allarga tra Milazzo e Nauloco, Augusto superò Pompeo, per cui quelle chete onde furono un tempo invermigliate di sangue romano (2). Dietro le addotte testimonianze, ed il concorde avviso degli archeologi in determinare accanto al fiume *Noceto* il Tempio di Diana, Cluverio, nel dubbio degli scrittori, sull'antico sito di Nauloco, è di avviso, che il punto che avesse potuto meglio servire di asilo a' legni nella spiaggia da Milazzo a Rasiculmo, fosse nel litorale di Bauso accanto al fiume *Malpurito*, ed ivi stabilisce l'antico Nauloco (3). Hoffmanno senza addurre migliori ragioni del Cluverio passa nel parere di avvicinare Nauloco più verso Messina, e lo determina sotto la torre del *Divieto* (4).

Tutti altri scrittori succeduti al Cluverio non han-

(1) *Mylas et amnem, hinc ad Naulochos, et Pelorum maritimam oram Pompejus etiam tum tenebat presidiiis* — App., Civ. bell. Lib. V.

(2) *In Augusto — Pompejum inter Mylas et Naulochum superavit.*

(3) *Iam vero alterum illud opidum Naulocus, sive Naulocum, seu plurali numero Naulochi, et Naulocha, quae vocabula nil nisi ναῦσταθμὸν, idest, Navium stationem significant, haud dubiè circa os fuit amniculi, cujus vulgare nunc apud incolae nomen est Malpurito fiume. Haec quidpe una est haud longe ultra Melam fluvium navium statio.* Cluvor., Sic. Ant. Lib. II. Cap. V.

(4) Amico, Lcx. Sic. V. Naulochum.

no che rifermato il parere di costui, senz' andare in altri esami.

Io dunque, tenendo dietro alla valevole autorità degli storici, e alla testimonianza de' ruderi da me accennati innanzi, e che da noi sono stati con colpevole disprezzo calcati, ed avuti a spregio, entro in parere che puossi rivendicare alla contrada *Bagni* l'antico Nau-loco, come sito, che offre vetuste memorie ad una della spiaggia opportuna a sicuro ancoraggio; nè credo che alcuno mi darà la mala voce di temerario per avere io voluto azzardare una opinione non ancora dagli archeologi ammessa.

Questi miei pensieri, qualunque essi sieno, volentieri a Lei sommetto, veneratissimo Signor Duca, a Lei che di sì forbite, ed aeree opere ha voluto presentare la nostra Sicilia (1); ed Ella potrà giudicarli, e correggerli pure, ove creda altrimenti.

Messina, 1. marzo 1836.

CARMELO LA FARINA.

(1) Dietro le tante dotte ed elaborate produzioni dell'egregio Duca di Serradifalco, giudicate con lode da' primari archeologi di Europa, quella delle *ANTICHITÀ DELLA SICILIA* per lui ESPOSTE ED ILLUSTRATE viene a ragione reputata come una delle opere più magnifiche, che addi nostri avesse dato la Sicilia, e come uno de' monumenti più cari della gloria Siciliana.

VAl
1543163



